1970: GRAZIE AL FORTE RECLUTAMENTO SUPERATI GLI ISCRITTI DEL 1969

Nel partito 102.000 nuovi compagni

Gli iscritti al PCI alla data del 30 dicembre 1970 sono 1 507 017 rispetto a 1 503 876 tesserati nel '69. I nuovi reclutati nel corso dell'anno sono stati 102 513 in gran parte giovani e operai.

La forza complessiva del '69 è stata superata nelle seguenti regioni: Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia, Lazio, Campania, Puglia e Lucania. Anche le federazioni comuniste dell'emigrazione hanno superato gli iscritti dello scorso anno.

Di particolare significato i risultati conseguiti nella capitale e in un gran numero di capoluoghi di regione.

E' già in fase di pieno svolgimento la campagna di tesseramento per il 1971. Al 30 dicembre risultano già tesserati per il 1971 905 859 compagni, e cioè 27 787 in più rispetto alla stessa data dello scorso anno.

Si estende in questi giorni l'impegno nel tesseramento e proselitismo da parte delle federazioni e delle sezioni in vista del 21 gennaio, 50° anniversario della nascita del PCI.

Di seguito pubblichiamo i risultati del tesseramento 1970 per Federazione (tra parentesi gli iscritti del 1969)

Aosta	2 860	(2 800)
Alessandria	11 120	(11 127)
Asti	4 036	(4 036)
Biella	5 157	(5 350)
Cuneo	8 41	(2 802)
Novara	7 1 0	(7 120)
Torino	3 014	(31 157)
Verbania	4 900	(4 811)
Vercelli	6 537	(6 537)
Genova	40 020	(39 370)
Imperia	4 979	(4 965)
La Spezia	14 343	(14 167)
Savona	11 505	(11 496)
Bergamo	6 855	(6 855)
Brescia	19 225	(18 726)
Como	6 021	(6 020)
Crema	2 981	(2 979)
Cremona	9 092	(9 091)
Lecco	3 910	(3 906)
Mantova	22 358	(22 614)
Milano	73 696	(73 696)
Pavia	15 349	(14 466)
Sondrio	1 615	(1 611)
Varese	9 605	(9 540)
Belluno	2 690	(2 690)
Padova	9 994	(9 985)
Rovigo	18 731	(18 731)
Treviso	5 141	(5 112)
Venezia	14 139	(14 056)
Verona	8 713	(8 605)
Vicenza	6 145	(6 113)
Bolzano	1 335	(1 335)
Trento	2 757	(2 796)
Gorizia	4 268	(4 113)
Pordenone	3 405	(3 219)
Trieste	6 154	(6 152)
Udine	7 133	(7 261)
Bologna	107 020	(106 725)
Ferrara	37 011	(37 482)
Forlì	32 20	(32 511)
Imola	10 529	(10 431)
Modena	71 971	(71 671)
Parma	19 135	(19 595)
Piacenza	6 91	(6 791)
Ravenna	41 800	(41 798)
Reggio Emilia	63 03	(63 500)
Rimini	15 111	(15 262)
Arezzo	21 340	(21 340)
Firenze	65 705	(65 525)
Grosseto	14 029	(14 050)
Livorno	28 047	(27 966)
Lucca	3 130	(3 105)
Massa Carrara	6 499	(6 426)
Pisa	21 513	(21 513)
Pistoia	15 563	(15 550)
Prato	10 590	(10 585)
Siena	41 057	(42 853)
Viareggio	4 347	(4 340)
Ancona	12 102	(12 087)
Ascoli Piceno	5 572	(5 565)
Fermo	3 915	(4 004)
Macerata	4 829	(5 072)
Pesaro	21 579	(21 409)
Perugia	25 048	(25 230)
Terni	10 880	(11 160)
Frosinone	8 861	(8 739)
Latina	5 319	(5 310)
Rieti	2 654	(3 129)
Roma	46 423	(45 292)
Viterbo	9 105	(9 097)
L'Aquila	4 228	(4 315)
Avezzano	2 400	(2 255)
Chieti	4 023	(4 283)
Pescara	7 651	(8 004)
Teramo	7 724	(8 083)
Campobasso	2 827	(2 847)
Avellino	5 820	(5 825)
Benevento	3 580	(3 510)
Caserta	10 565	(10 565)
Napoli	30 791	(30 730)
Salerno	9 125	(9 120)
Bari	18 028	(17 856)
Brindisi	7 719	(7 715)
Foggia	20 059	(19 710)
Lecce	11 333	(11 130)
Taranto	9 500	(9 500)
Matera	4 532	(4 628)
Potenza	7 552	(7 410)
Catanzaro	8 996	(8 970)
Cosenza	10 012	(9 806)
Crotone	7 000	(7 557)
Reggio Cal	7 531	(7 490)
Agrigento	9 762	(9 705)
Caltanissetta	4 532	(4 529)
Capo d'Orlando	2 516	(2 510)
Catania	8 600	(8 595)
Enna	3 556	(3 550)
Messina	3 441	(3 495)
Palermo	12 990	(12 980)
Ragusa	5 256	(5 475)
Siracusa	4 522	(4 515)
Trapani	7 340	(7 340)
Cagliari	8 017	(8 316)
Carbonia	3 512	(3 502)
Nuoro	6 304	(6 271)
Oristano	2 276	(2 216)
Sassari		(5 782)
Tempio P.	2 010	(1 961)
Federazione comunista all'estero	8 680	(8 060)

BILANCIO POSITIVO

IL 1970 uno degli anni di questo dopoguerra più densi di acute tensioni politiche e sociali, di grandi lotte e di successi delle forze democratiche e di pericolosi e torbidi tentativi di rivalsa conservatrice e reazionaria si conclude con un complessivo sviluppo del numero degli iscritti e della forza organizzativa del PCI.

Già lo scorso anno avevamo ottenuto un buon risultato arrestando una graduale flessione degli anni precedenti. Il 1970 convalida quel risultato vede compiersi un altro passo avanti che segna un'inversione positiva di tendenza e determina, per l'anno nuovo, la possibilità di una crescita quantitativa e qualitativa dell'organizzazione comunista di ben più ampia consistenza.

Anche la FGCI che negli ultimi anni aveva subito un grave riflusso e risentito negativamente di ritardi a corrispondere ai travagliati processi che hanno caratterizzato la positiva scesa in campo delle nuove generazioni, registra oggi l'inizio di una positiva ripresa politica e di un consolidamento delle proprie organizzazioni.

SI TRATTA dunque di un bilancio complessivamente positivo che premia il partito per la sua giusta politica, per la funzione che ha esercitato nella promozione e direzione delle lotte unitarie delle masse. In una fase politica assai complessa e difficile siamo riusciti attraverso un profondo collegamento con i lavoratori e le forze democratiche, non solo a far fronte e a battere ripetuti tentativi di forze reazionarie (peraltro non definitivamente sconfitte) di dividere e far rifluire il movimento unitario di lotta per un rinnovamento profondo delle strutture sociali e della democrazia italiana. Siamo anche stati la forza politica che ha dato un contributo decisivo alla realizzazione di ragguardevoli conquiste democratiche (come le Regioni e il divorzio), allo sviluppo del movimento per obiettivi avanzati di riforma, alla crescita di una nuova coscienza unitaria delle forze di sinistra.

Se in un periodo di così aspri scontri siamo diventati di più, e il nostro partito e oggi la forza centrale con cui tutti sono chiamati a misurarsi, e perché ci siamo fatti carico della difesa e dello sviluppo della democrazia italiana, abbiamo lavorato per l'unità, combattendo sia la passività e le paure opportunistiche, sia le sollecitazioni irresponsabili della demagogia estremista.

Il buon risultato conseguito col tesseramento '70 è un premio all'intelligenza al lavoro, alla abnegazione di centinaia di migliaia di militanti di tante nostre organizzazioni che non sono stati soltanto buoni «propagandisti» della nostra politica generale, ma protagonisti della sua realizzazione e del suo sviluppo nell'iniziativa politica di massa nei luoghi di lavoro, nei quartieri, nelle assemblee elettive, in mille e mille centri periferici della vita sociale e politica.

Se la situazione italiana si presenta oggi come una delle più avanzate del mondo capitalistico, come una delle più aperte a grandi trasformazioni democratiche, è anche perché abbiamo lavorato per dotare la classe operaia e il popolo di un partito che non esaurisce se stesso nella propaganda del futuro, ma è portatore di soluzioni positive ai problemi dell'oggi, e giorno dopo giorno costruisce in tutto il tessuto della società il movimento e la unità dei lavoratori. E' per queste ragioni che valorizziamo il risultato positivo del tesseramento e del proselitismo del 1970 come un successo per la causa della democrazia e del socialismo.

CERTO, non mancano e non vogliamo nascondere i punti di debolezza. Non dappertutto e in egual misura le nostre organizzazioni hanno saputo cogliere le possibilità offerte dalla situazione. In alcune province meridionali e contadine, in zone anche del nord e del centro dove sono in atto fenomeni di spopolamento e di crisi e profonde e tumultuose trasformazioni sociali, registriamo ritardi e anche qualche arretramento che sovente rispecchiano problemi non ancora risolti dell'orientamento, dell'iniziativa politica e del lavoro di costruzione e di rinnovamento dell'organizzazione. Anche là dove si sono avuti buoni risultati di tenuta e anche di sviluppo (e il caso per esempio di molte fabbriche e delle grandi città) la questione di un ulteriore e rapido sviluppo dell'organizzazione resta aperta ancora. Su questi problemi abbiamo bisogno che i Congressi delle sezioni compiano una verifica attenta, non reticente, critica, per ricavarne un impegno convinto e continuativo non di qualche dirigente soltanto, non di qualche «addetto» al lavoro di organizzazione ma di tutti i nostri quadri, di tutti i nostri militanti. Non siamo un movimento di opinione, siamo un partito rivoluzionario. E siamo un partito diverso dagli altri anche per il valore che attribuiamo al collegamento tra l'iniziativa politica e la organizzazione delle masse.

Il buon risultato conseguito nel '70 lo si consideri perciò come uno stimolo per il lavoro di questi prossimi mesi. La situazione resta complessa e pericolosa le grandi lotte per la pace, per le riforme e lo sviluppo democratico esigono una grande mobilitazione unitaria delle forze democratiche. A tutto ciò faremo fronte se il 1971, cinquantesimo anniversario del partito segnerà — a incominciare e dalle sue prime settimane — un nuovo grande passo in avanti nella costruzione del partito nello sviluppo del suo carattere di massa, con una salda unità d'orientamento e una piena partecipazione di tutti i compagni.

Ugo Pecchioli

SEI SETTIMANE NELLA CINA POPOLARE

Per la prima volta dal 1961 un redattore dell'Unità ha potuto viaggiare in differenti regioni della Cina

Da domenica sull'Unità una serie di articoli di Alberto Jacoviello di ritorno dalla Cina

DC e PSU si alleano ai liberali

Centrodestra alla Provincia di Reggio C.

Dal nostro corrispondente

R. CALABRIA, 30

Con un atto chiaramente antidemocratico è stata ieri sera eletta all'amministrazione provinciale una giunta minoritaria 10 democristiani, 2 socialdemocratici, 1 repubblicano, 1 liberale hanno costituito un centro-destra che per superare l'ostacolo dell'approvazione del bilancio dovrà necessariamente fare ricorso ai voti «supplenti» dei consiglieri missini. Del resto il carattere nettamente di destra — voluto dalla attuale direzione provinciale della DC affidata al fanfaniano Nesci — si è manifestato non solamente con la elezione del liberale De Pascale ad assessore supplente ma con la convergenza sul suo nominativo anche dei voti dei consiglieri missini. Per giustificare il carattere conservatore della giunta democristiani e socialdemocratici hanno invocato l'abile della difficile prefettizia di scioglimento del consiglio provinciale. In realtà nella DC sono incorsi una serie di vecchi interessi clientelari che hanno imposto al comune di Reggio Calabria la rielezione del sindaco Battagliani e di una giunta legata al motto fascistico «boia chi molla».

Il netto spostamento a destra della DC e tanto più grave in quanto è stato reso possibile dalla resa della sinistra democristiana che in cambio del reclutamento ha ottenuto nella giunta minoritaria un posto di assessore (un certo Quattrone).

Contro tale assurdo schieramento si oppone validamente la lista delle sinistre (costituita dal PCI, dal PSI, dal PSIUP, dal movimento PSI).

Enzo Lacaria

Un gesto del Quirinale che non ha precedenti

SARAGAT INTERVIENE NELLA POLEMICA SULLE PROPOSTE AUTORITARIE DI FERRI

Dopo che il segretario del PSU aveva raccolto solo il plauso di Pacciardi e Almirante — Secche repliche delle sinistre dc

La Presidenza della Repubblica è direttamente intervenuta nella polemica suscitata dal segretario del PSU Ferri sull'eventualità di una riforma in senso autoritario del nostro sistema costituzionale. Nelle prime ore di ieri mattina il Quirinale infatti ha diramato alle agenzie una nota improntata ad un asprezza forse mai rilevata in passato in testi che provengono dalla Presidenza della Repubblica e che quindi debbono essere ritenuti emanazione diretta del Capo dello Stato. Il tutto è rivolto alla sinistra democristiana e precisamente alla corrente di Base ed a quella di «Forze nuove». Una e l'altra molto polemiche nei giorni scorsi nei confronti della sortita di stampo autoritario del segretario del Partito socialdemocratico.

«*Alle insinuazioni dell'agenzia Radar, che esprime il pensiero della corrente dc di Base* — afferma il comunicato del Quirinale — *secondo cui il presidente della Repubblica sarebbe invischiato nelle recenti affermazioni del On. Ferri, il presidente della Repubblica non aveva creduto di rispondere facendo affidamento su un minimo di serietà e di decenza di altre correnti della DC. Purtroppo le illusioni del Capo dello Stato sono state di breve durata. Oggi una nota di Forze nuove che fa capo ad un ministro in carica a cui un autorevole quotidiano del mattino attribuisce addirittura la paternità della nota stessa* (si tratta di Donat Cattin che però ha successivamente smentito di aver redatto la nota - NdR) *ritorna sull'argomento in forma ambigua ed ipocrita ma non per questo meno esplicita nei confronti del Capo dello Stato. Il Capo dello Stato* — afferma infine il comunicato — *denuncia alla pubblica opinione questi metodi vergognosi che fanno del falso e della calunnia strumento di lotta politica*». L'ufficio stampa del ministro del Lavoro precisava poco dopo: «*Un commento pubblicato ieri dall'agenzia 'Forze nuove' in polemica con la nota intervista natalizia del segretario del PSU è stato attribuito da alcuni giornali al ministro del Lavoro che ne è invece estraneo*».

Che cosa avevano scritto le agenzie di stampa che fanno capo alla Base e alla sinistra dc di *Forze nuove*? Si trattava più o meno di commenti non dissimili a quanti ne sono stati pubblicati in più di un anno di dura polemica contro il PSU. I basisti osservavano che le proposte di Ferri dovevano essere considerate «*abnormi*» rispetto al nostro sistema costituzionale e aggiungevano «*non a caso la presidenza Saragat è sempre immischiata* (non «invischiata» - NdR) *in tutti i propositi di instaurare metodi ed indirizzi non condivisi dai partiti di massa e indirettamente dal popolo che quei partiti ha suffragato in misura enormemente superiore alla socialdemocrazia*». Il giorno dopo l'agenzia «*Forze nuove*» ha scritto che il disegno espresso nella intervista del segretario del PSU «*sembra assai poco farina del suo sacco*» e che le tesi sostenute sono frutto di «*un cervello più forte e di responsabilità di maggiore latitudine*». Contemporaneamente però *Il Popolo* era sceso direttamente in lizza definendo gli articoli del giornale del PSU in appoggio a Ferri «*pateti forzature polemiche che è impossibile condividere*».

E in questo quadro agitato da una uscita — quella di Ferri — della quale non sono ancora chiari tutti gli scopi vicini e lontani che è giunta inaspettatamente la sorprendente nota del Quirinale. Subito nella mattinata di ieri si sono intrecciate le ipotesi e le indiscrezioni sulle burrasche che hanno preceduto e seguito l'emissione del comunicato da parte della Presidenza della Repubblica. Il PSU è stato informato il governo? Se è stato informato, con chi lo è stato in quali forme? Questo è stato tutto? Alcuni hanno osservato poi che sia pure attraverso una esasperata polemica nei confronti delle sinistre dc il Quirinale tende ad operare una distinzione nei confronti di Ferri e della sua non trascurabile corrente. In un passato vicino ed anche non tanto vicino è stato lo stesso Ferri ad accreditare la più rapida ipotesi di un collegamento più o meno stretto tra le sue mosse politiche (richiesta di scioglimento delle Camere, carattere vincolativo del quadripartito per tutta la legislatura ecc.) ed il pensiero del Quirinale senza essere colpito da smentite. In questo caso invece è bastato un cenno delle sinistre dc a far scattare la nota presidenziale: ciò evidentemente non è casuale.

Vi è da osservare che nel frattempo le tesi di indole autoritaria di Ferri — accolte benevolmente solo da Almirante e Pacciardi — cominciano ad essere pubblicamente contestate anche da parte di esponenti del PSU. Il sondaggio se sondaggio doveva essere è stato largamente negativo. Orlandi aveva criticato in modo velato l'uscita di Ferri e ieri Orsello ha definito «*strettamente personale*» l'intervista del segretario del PSU soggiungendo che «*ogni ipotesi di modifica istituzionale o costituzionale e non solo fuori dalla realtà ma contraria al patto costituzionale su cui la Costituzione si basa*». Perché Ferri ha rilasciato questa intervista? Una tesi è come abbiamo detto quella del sondaggio. Altri fanno tuttavia osservare che Ferri aveva l'interesse a forzare la mano in vista del congresso del suo partito allo scopo di costituirsi un personale patrimonio propagandistico da spendere poi nel congresso stesso ed eventualmente anche fuori di esso ove per lui le cose si mettessero al peggio in quella sede. Come si vede non si sa quale delle ipotesi affacciate sia la più pesante per il segretario del PSU che ha scherzato irresponsabilmente col fuoco di ipotesi istituzionali» reazionarie.

Molto cauta sino ieri la reazione del *Popolo*. Il giornale dc definiva *del tutto oggettive* le critiche e le interpretazioni contenute nelle note delle correnti della sinistra ed esprimeva quindi un rammarico per il fatto *che polemiche inguste ma anche reazioni sproporzionate tentino di coinvolgere in modo assurdo il Capo dello Stato in una disputa che è invece legittima tra gruppi politici*». La sinistra di Base ha diffuso che il comunicato del Segretario della Presidenza della Repubblica ha «*tutta l'aria di una sentenza sommaria*» e ha replicato ieri pubblicando il testo della nota intervista del Quirinale così come era uscita il 28 scorso.

La corrente di «*Forze nuove*» ha dato notizia che Donat Cattin ha inviato a Saragat «*una lettera sull'argomento che ha formato oggetto della nota del Quirinale*». L'agenzia della corrente pubblica poi un lungo comunicato di risposta. Un aspetto interessante della nota del Quirinale secondo *Forze nuove* consiste nel fatto che l'estensore di essa appare convinto che nel PSU *non esistano teste più forti dell'on. Ferri*. In secondo aspetto viene definito *più serio*. *Dice infatti quella replica* — afferma «*Forze nuove*» — *che nel l'ambito della Presidenza della Repubblica le idee dello on. Ferri sono ben poco gradite al punto da ritenere offensiva la supposta attribuzione di esse al Capo dello Stato. E' il caso di prenderne atto con soddisfazione e di tralasciare pertanto per riguardo all'istituto della presidenza ogni ulteriore risposta polemica*». La nota di *Forze nuove*» si conclude quindi ricordando le tendenze autoritarie affiorate in questi anni nel quadripartito e *quello che definimmo* aggiunge *una sorta di mal francese che contagia da qualche tempo la politica italiana*».

Anche l'*Avanti!* pubblicava una nota polemica incentrata sul modo come il giornale del PSU ha presentato la nota del Quirinale. Il unico socialdemocratico schierato a fianco di Ferri è apparso ieri Preti il quale ha definito «*una provocazione*» le prese di posizione delle sinistre dc.

Sullo sfondo dell'aspra polemica sul caso Ferri è tornato di attualità alcune osservazioni circa il discorso che il presidente della Repubblica aveva fatto al Senato nel corso della sua visita di fine d'anno. E quello che ricordava nei giorni scorsi anche il settimanale cattolico *Sette giorni*. Saragat aveva detto tra l'altro che dalle elezioni politiche «*risulta l'orientamento cui deve ispirarsi il Parlamento*» il quale esprime quindi «*una maggioranza*». Ma quale potere extra ed ultra parlamentare dovrebbe interpretare e stabilire questo *orientamento*» questa sorta di messaggio dell'elettorato? Non vi sono forse i partiti ed i gruppi parlamentari per questo?

Il vice segretario del PSIUP Valori ha dichiarato che il Capo dello Stato «*anziché dolersi di essere oggetto di ipotesi che smentisce dovrebbe domandarsi come e perché esse siano nate e se il suo comportamento in molteplici occasioni partecipando alla polemica politica e sostenendo determinate interpretazioni degli avvenimenti, non sia al l'origine delle ipotesi deplorate*».

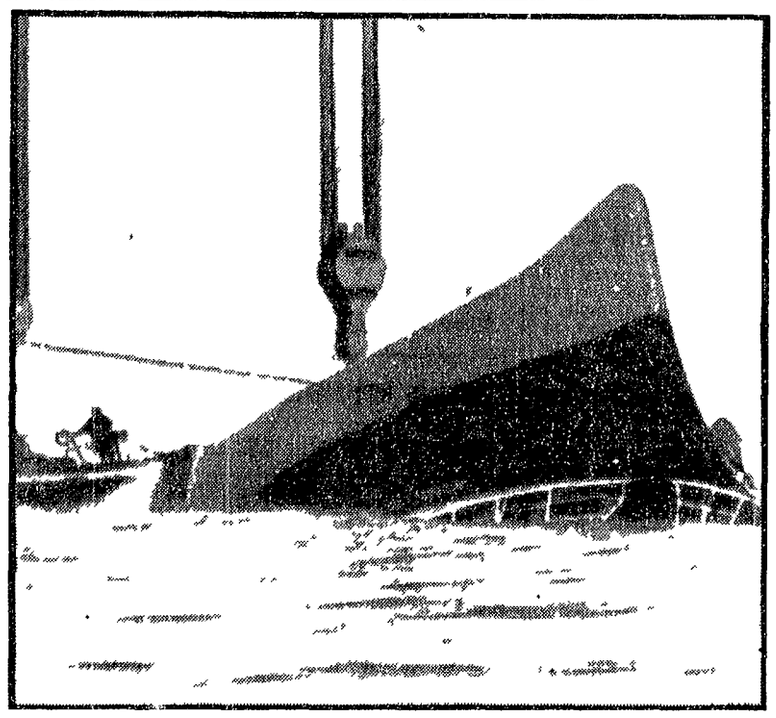
DE MARTINO In un articolo di fine d'anno sull'*Avanti!* De Martino scrive che il problema dei «nuovi equilibri» è quello di *una diversa maggioranza che in qualche modo associ tutta la sinistra comunista compresa alle responsabilità del potere*». Il vice presidente del Consiglio aggiunge che il PSI ha parlato di «*processi lenti e contrastati*» ed ha riconosciuto *che prima delle elezioni politiche del '73 non esistono le condizioni di mutamenti tanto profondi*».

c. f.

L'oscura vicenda del ferimento del deputato missino di Palermo

Fabbricata dalla polizia l'accusa contro lo studente cipriota morto?

«In quel giorno Tsekouris era a Milano» dicono i fuorusciti greci — Interrogazione dei compagni Macaluso e Pajetta



Ispezione sul relitto del «Rodi» Il relitto del motopescherecc «Rodi» è giunto ieri nel porto di Ortona, trainato da Pescara, dal rimorchiatori «Cesare Davanzali» e «Nuova Ancona». Il trasferimento è stato assai complicato, date le condizioni del mare, notevolmente agitato. Il primo esame dello scafo del «Rodi» sarà compiuto da un ingegnere navale del ministero della Marina mercantile — così ha disposto il ministro Mannironi — che cercherà di individuare eventuali elementi di giudizio circa le cause del naufragio. Nella foto: il relitto agganciato dai rimorchiatori

Dalla nostra redazione

PALERMO, 30

«E' tutta una montatura della polizia. Non è stato Giorgio ad accoltellare il deputato Nicosia. Possiamo provare che il giorno dell'attentato Tsekouris era a Milano non a Palermo».

Questo da Milano il movimento degli amici di Giorgio Tsekouris — lo studente cipriota morto con la Angeloni nella esplosione davanti all'ambasciata USA ad Atene il 3 settembre scorso — alla notizia che la polizia di Palermo se l'è presa con un morto accusandolo del ferimento del parlamentare del MSI.

Gli antifascisti greci tireranno fuori «le prove decisive del falso» al momento opportuno. «Dobbiamo prima renderci conto — ha dichiarato un portavoce degli esuli antifascisti — dove vuole arrivare la polizia italiana. Il caso Nicosia con la incriminazione postuma di Tsekouris rappresenta non solo una montatura ma una provocazione dei colonnelli greci. Con tale pretesto e così procedendo la polizia ci schederà ad uno ad uno». E' stato chiesto ancora se tra gli esuli greci a Milano l'onorevole Nicosia fosse conosciuto. Secca la risposta: «Noi conosciamo una sola Nicosia: la capitale di Cipro».

Ma è soprattutto qui a Palermo che si colgono chiarissimi la reale natura e i veri scopi del colpo della polizia. Persino a Palazzo di giustizia si tende abbastanza esplicitamente a riconoscere la stupefacente fragilità del castello di accuse costruito dalla polizia con l'ausilio di alcuni provocatori (tra cui un giornalista della RAI-TV e uno studente che si era infiltrato nel partito e ne è stato immediatamente espulso).

Non altrimenti possono essere interpretate alcune dichiarazioni rilasciate dal magistrato incaricato di condurre l'inchiesta. Smentendo le affermazioni raccolte in questura dai giornalisti il giudice istruttore Terranova ha infatti detto che «ancora non è assolutamente stabilito che Tsekouris sia l'accoltellatore di Nicosia».

Ma la questura insiste e con tale protervia da avere soffiato ad un quotidiano catanese ben noto per i suoi legami con l'agraria e con Scelba una cervellotica tesi che lo studente cipriota fosse «il killer di un clan di mafiosi tutti insospettati».

Il grave tentativo della polizia di alimentare grossolane provocazioni viene denunziato anche in una interrogazione che i compagni Macaluso e Giancarlo Pajetta hanno rivolto stamane ai ministri dell'Interno e della Giustizia sottolineando tra l'altro come «risulta ormai scoperto il tentativo di utilizzare le indagini per obiettivi che certamente nulla hanno a che fare con la ricerca della verità tanto più che a Palermo da tempo ci si trova di fronte ad una macchina di polizia giudiziaria nelle cui maglie non cadono né Liggio né altri grossi mafiosi ma solo lavoratori e studenti che lottano».

Un'altra interrogazione è stata presentata da Riccardo Lombardi del PSI.

Da zero a mille

Commentando l'intervista di Berlinguer nella quale si dice data che in Italia è difficile che le cose funzionino «e non si accetta che il potere del proletariato delle sue organizzazioni sindacali e politiche e del suo partito più forte, il PCI, incidano a tutti i livelli, al limite (non nel senso romano di destra) da numeri. I numeri ieri si badi, il robusto commentatore del Tempo, infatti rigettando contestare l'assunto di Berlinguer (col quale comunque non sono soltanto i comunisti a commuoversi) abbandona a deliberate quanto irrita e elaborazioni di dati numerici dai quali risulta che poiché in fondo i comunisti in Italia godono al massimo di una percentuale di 1 su 10 (e a Lipari poco) e del tutto comunque che essi contano tanto essendo in fondo una minoranza. E poiché comunque il lumoso commentatore (sulla scorta anche di una decisiva sentenza di Ancelotti Berlinguer pronunciata a Venezia) qualche dete contare e a maggioranza come si permettono i comunisti di volere incidere. Da quando in qua si è mandato irato il Tempo in regime democratico le minoranze di sono «condizionate» la maggioranza?

*Diciamo la verità: noi non è la molto tempo ci pongono questo interrogativo. Numeri per numeri in fatti se la bilancia del Tempo ha un senso come fa questo lo morale a fare una tale somma